IMPRENDITORI STRANIERI NELLA SORRENTO DI PRIMO OTTOCENTO TRA INDUSTRIA E OSPITALITÀ

di *Annunziata Berrino*

1. Introduzione

È noto che a partire dal secondo Settecento la città di Napoli fu tappa di viaggio a carattere culturale, artistico e scientifico e destinazione di soggiorno climatico di prima importanza nella geografia euro-mediterranea. Era città capitale di un regno la cui dinastia dei Borbone, insediata negli anni Trenta del Settecento, operava con atteggiamento illuminato, anche se non sempre coerente, governando in una compagine complessa di istituzioni, società ed economia che presentava ampie sacche di arretratezza. Si trattava di contraddizioni palesi, che la cultura nord europea non mancò di rimarcare e che ebbero inevitabili riflessi anche nella pratica del viaggio e del soggiorno.

Viaggiatori e soggiornanti trovavano a Napoli numerose attrazioni e una ricca offerta di servizi di ospitalità; facevano dunque base in città, da dove partivano per una serie di escursioni. Esploravano infatti le regioni immediatamente circostanti: in direzione nord, verso i Campi Flegrei – di antichissima attrazione – e in direzione sud, verso l'area vulcanica dominata dal Vesuvio; come altrove, la spinta era data da curiosità e cultura scientifica, naturalistica e antiquaria. In entrambe le aree il viaggio scientifico e il viaggio antiquario si combinarono, ma nell'area vesuviana questi interessi furono ancora maggiori, perché conoscere la natura delle eruzioni poteva anche aiutare a comprendere quel fenomeno che nel 79 d.C. aveva sepolto intere città, come Ercolano, Pompei e Stabia.

I viaggiatori del Settecento, proprio in virtù dei loro interessi esplorativi, avevano presentato un chiaro atteggiamento cognitivo: studiosi, eruditi e collezionisti avevano analizzato territori e si erano spinti a conoscere e va-

lutare fenomeni naturali, culture e ambienti in un raggio sempre più ampio, in alcuni casi esteso alle regioni meridionali e alle isole. Quella mobilità internazionale e interna al regno si era un poco rallentata negli anni dei rivolgimenti politici e delle guerre napoleoniche, ma fu la prima a riprendere vigore all'indomani del congresso di Vienna, grazie alla ben nota e fitta rete di relazioni personali che collegavano gli scienziati di tutta Europa.

A partire dall'Ottocento il movimento di viaggiatori tra i Paesi europei, tra i diversi Stati che componevano la Penisola italiana e dunque a Napoli presentò nuove componenti e nuovi caratteri. La modernità si diffondeva, penetrando con maggiore incisività; era coinvolgente e generava una moltiplicazione di iniziative e di soggetti dai profili sociali ed economici molto diversi. Contemporaneamente anche il canone romantico penetrava in maniera inarrestabile, nonostante alcune chiusure e incomprensioni da parte italiana; i viaggiatori era portatori e diffusori di una componente sensitiva, che completò e in alcuni casi andò a sostituire pienamente l'atteggiamento cognitivo. Si tratta di trasformazioni che coinvolsero l'intera cultura europea e che l'etnologo Orvar Löfgren, a questo proposito, opportunamente, ha sintetizzato, riprendendo un'espressione dell'artista e scrittore svedese Jonas Carl Linnerhielm (1758-1829): «Viaggio per vedere, non per studiare»[1].

Ai primi dell'Ottocento avvenne dunque un profondo mutamento della cultura del viaggio e del soggiorno, che si accompagnò all'ampliamento della partecipazione e alla diversificazione dei profili sociali dei viaggiatori, al rafforzamento della presenza femminile, a un inedito atteggiamento diportistico e a una prima strutturazione e standardizzazione dei servizi.

Nel golfo di Napoli questo mutamento spinse viaggiatori e soggiornanti a lasciare con sempre maggiore frequenza l'ambiente urbano e a incamminarsi più a sud della città, in cerca di paesaggi, di sensazioni ed emozioni.

2. Alla scoperta dei dintorni di Napoli

Nei primi decenni dell'Ottocento Napoli cominciò ad essere la base di partenza per escursioni sistematiche verso altre località del golfo. I flussi si indirizzarono soprattutto in direzione sud della città, verso un'area vasta che comprendeva l'ansa meridionale del golfo: la cittadina di Castellamma-

[1] Löfgren (2001), p. 17.

re, la Penisola sorrentina e l'isola di Capri; procedendo in direzione di Nocera, si toccava Cava de' Tirreni, per poi proiettarsi sulla Costiera amalfitana, fino a Salerno e Paestum, che rappresentava il punto più a sud prima del rientro a Napoli.

Molta parte dei viaggiatori faceva tappa a Castellammare, dove il re aveva una residenza e dove, già negli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, c'era una discreta offerta di servizi di ospitalità, essendo divenuta una località ambita e frequentata da regnicoli e stranieri che gravitavano intorno alla corte[2].

La letteratura disponibile assegna molta importanza alla realizzazione dei collegamenti ferroviari e stradali: nel 1840 la tratta ferroviaria Napoli-Portici venne infatti prolungata a Castellammare e contemporaneamente Castellammare fu collegata alla Penisola sorrentina mediante una strada carrabile. La migliore accessibilità contribuì certamente, qui come altrove, ad aumentare il numero degli arrivi, perché la circolazione delle informazioni tra i viaggiatori di diporto sull'apertura delle tratte ferroviarie avvenne in tempo reale. Leggiamo dal diario di un viaggio in Europa effettuato ai primi degli anni Quaranta da una giovane siciliana:

> Per la strada di Ferro volsi a Castellammare, paese molto ameno in lieta postura con deliziose passeggiate. Di là mi condussi a Sorrento, ove i bei punti di veduta incantano i viaggiatori, patria veramente degna del Tasso, nella quale vedesi tutt'ora il suo palazzo. Quindi dirizzandomi per la via medesima di ferro, feci ritorno a Napoli[3].

La «strada di ferro» consentì di arricchire il soggiorno a Napoli con veloci escursioni subito codificate. Tuttavia, come abbiamo detto, in realtà la Penisola sorrentina e Sorrento in particolare erano già state individuate dai viaggiatori di secondo Settecento e dei primi decenni dell'Ottocento, in particolare dagli scienziati prima e successivamente dai romantici, artisti e letterati. La documentazione su cui si basa questa periodizzazione è sterminata e tocca ogni genere di produzione culturale: dal resoconto scientifico alla guidistica, dalla lirica al carteggio.

I primi ad arrivare furono gli scienziati. Ricordiamo tra i tanti, Scipione Breislak (1750-1826), vulcanologo e naturalista italiano di origini svedesi, che visitò la Penisola sorrentina e ne descrisse la natura vulcanica negli ultimi anni del Settecento; come altri scienziati presenti a Napoli, Breislak fu

[2] Berrino (2014), pp. 22 e ss.
[3] Carafa (1844), p. 22.

impegnato politicamente, e partecipò alla Rivoluzione partenopea del 1799.

Sugli itinerari tracciati dagli studiosi si incamminarono subito dopo artisti e letterati. La documentazione più convincente è sicuramente quella iconografica. A partire dagli ultimi anni del Settecento furono realizzati migliaia di disegni, di immagini a stampa, di quadri che avevano per soggetto vedute del paesaggio della Penisola e di Sorrento in particolare. Se fino a metà Settecento la rappresentazione del piccolo centro urbano aveva avuto utilità politica e militare e pertanto aveva insistito sul disegno fortificato dell'insediamento urbano arroccato sul mare[4], dalla fine del secolo si registrò un mutamento di interesse proprio sul costone tufaceo: non fu più visto come elemento difensivo, e nemmeno più come oggetto di interesse scientifico vulcanologico, bensì, assieme al mare, come pura materia paesaggistica. Citiamo solo i nomi di Anton Sminck van Pitloo (1791-1837), di Teodoro Duclère (1816-1867) o ancora del russo Sil'vestr Ščedrin (1791-1830) o del tedesco Carl Wilhelm Götzloff (1799-1866) tra i tanti pittori che scelsero di trascorrere parte della propria vita proprio a Sorrento nei primi decenni dell'Ottocento.

Quella produzione artistica e iconografica, che è oggi testimonianza di quel processo acquisitivo di luoghi e momenti, circolò velocemente e operò naturalmente anche da alimento dell'immaginario occidentale. Fu parte di un'intensa stagione artistica ed editoriale che diede vita tra l'altro al genere dei cosiddetti viaggi pittoreschi nel Sud, che la cultura e l'editoria napoletana arricchirono di opere proprio nella prima metà dell'Ottocento[5].

Quanto ai letterati, in quegli stessi anni Sorrento fu meta di pellegrinaggio di uomini di cultura e scrittori che si recavano a quella che fu individuata come la casa natale di Torquato Tasso (1544-1595). Il flusso fu inarrestabile perché alimentato dalla fortuna crescente del grande poeta del Cinquecento nella cultura romantica: Tasso era il poeta sensuale, che aveva anticipato nella sua poetica i temi che il sentire romantico aveva più cari: la rinuncia eroica, la ribellione forsennata, l'ombra della morte e del dolore. Vittorio Alfieri (1749-1803), raccontando dei suoi «pellegrinaggi poetici», fece riferimento a quattro luoghi: al sepolcro di Dante Alighieri a Ravenna, alla casa e alla tomba di Petrarca ad Arquà, alla tomba di Ludovico Ariosto a Ferrara e alla tomba di Tasso a Roma, assieme alla casa natale del poeta a Sorrento, che visitò nel 1782 nel corso di uno dei suoi soggiorni a Napoli.

[4] Buccaro e de Seta (2006); de Arcangelis (1995).
[5] Lenza (2012), pp. 149 e ss.

> Quella del Tasso più volte l'avea visitata in Roma; così la di lui culla in Sorrento, dove nell'ultimo viaggio di Napoli, mi era espressamente portato ad un tale effetto. Questi quattro nostri poeti, erano allora, e sono, e sempre saranno i miei primi, e direi anche soli, di questa bellissima lingua[6].

Allo stato delle ricerche, non è facile documentare l'arrivo a Sorrento di quanti risposero a quel richiamo, ma è noto che Tasso fu un vero e proprio cult per l'Ottocento romantico.

A seguire, Sorrento penetrò ben presto nella divulgazione. Mariana Starke (1762-1838), viaggiatrice e autrice di guide, descrisse in ogni dettaglio e con molta emozione la destinazione Sorrento ai suoi lettori *travellers*[7], attribuendole due specificità: era una sorta di oasi di tranquillità rispetto al movimento e al rumore di Napoli ed era la culla del poeta Torquato Tasso. La guidistica successiva riprese e riprodusse all'infinito questi due caratteri individuati dalla scrittrice inglese, ma al di là del fenomeno culturale, Sorrento venne realmente sempre più cercata e visitata.

Se, superato lo spartiacque delle guerre napoleoniche, il numero dei viaggiatori che arrivarono nella città di Napoli aumentò in assoluto[8], una percentuale sempre più consistente si spinse verso sud, sugli itinerari tracciati da scienziati, artisti e letterati. Fu questa domanda, dai caratteri molto moderni, a sollecitare l'allestimento di servizi standardizzati, che comunque consentissero di avere esperienze libere e individuali sul territorio. Sebbene i nuovi ospiti non chiedessero lusso vacuo di carrozze e specchiere, tuttavia erano in cerca di benessere, un benessere ambientale, ma anche materiale, e su questo fece gioco la struttura sociale ed economica della cittadina, la cui natura demaniale aveva costituito certamente un contesto favorevole per scambi e investimenti. L'assenza di sacche di depressione e di disagio sociale – elementi più volte registrati e lamentati nelle cronache di viaggio nella capitale napoletana – contribuì senza dubbio a incoraggiare gli arrivi. In una prima fase, databile ai primi tre decenni dell'Ottocento, le testimonianze del tempo documentano tre tipi di ospitalità: prima di tutto le locande, nelle quali trovavano posto soprattutto gli artisti, e tra tutte la più nota fu la *Rosa Magra*; quando le poche locande erano al completo, venivano offerti degli appartamenti modesti nel centro abitato; infine, per una

[6] Alfieri (1977), p. 213.
[7] Starke (1820).
[8] Richter (2002), pp. 29 e ss.

domanda più esigente, alcuni mediatori locali sistemavano i diversi ospiti che arrivavano in Penisola tra case o strutture ex conventuali. Nel corso degli anni Quaranta il numero delle ville private opportunamente attrezzate e offerte in affitto aumentò tanto da costituire il nerbo dell'ospitalità in Penisola Sorrentina. Nei primi anni Cinquanta le ville più confortevoli e prospicienti il mare iniziarono ad essere impegnate dai principi Borbone. In particolare Leopoldo di Borbone (1813-1860), protettore di artisti, artista egli stesso, critico del reazionarismo borbonico e di posizioni liberaleggianti, amò profondamente l'area sorrentina, tanto da acquistarvi nel 1853 una tenuta sul mare a Sant'Agnello, dove costruì una splendida villa, consacrando così il successo dell'intera Penisola.

È interessante allora tentare un approfondimento e incrociare fonti di diversa natura per cercare di ricostruire almeno qualche parte dei contesti sociali, economici e culturali ai quali appartenevano e nei quali si mossero sia gli ospiti, sia le figure ospitanti, che diedero vita a quella fase del viaggio e del soggiorno che oggi consideriamo un anello di congiunzione tra l'esperienza settecentesca e quella che, dalla metà dell'Ottocento, sarà definita turismo.

Nei prossimi paragrafi analizzerò la vicenda di una delle famiglie che negli anni Quaranta, tra le prime, concepirono la pratica dell'ospitalità come una forma di investimento e che, nel quadro di una più ampia attività d'impresa, allestirono a Sorrento una residenza per alloggio di forestieri.

3. L'arrivo a Sorrento dei coniugi Falcon Sicard

Tra i temi ricorrenti nell'iconografia di Sorrento nei primi decenni dell'Ottocento ritroviamo la casa del Tasso e il cosiddetto vallone di Sorrento. Entrambi individuati dalla sensibilità romantica, questi luoghi furono presto fatti oggetto di attività economiche: la casa del Tasso ai primi degli anni Cinquanta divenne parte di un hotel, mentre il vallone già a fine anni Trenta era acquistato da una giovane coppia napoletana di origini straniere, che vi impiantò una serie di attività imprenditoriali, anch'esse collegate all'offerta di ospitalità.

Ma andiamo con ordine. Negli anni Trenta dell'Ottocento tale Andrea Della Noce, membro di una delle più antiche famiglie del patriziato sorrentino, era gravato da debiti che gli avevano prodotto pesanti ipoteche su una serie di proprietà immobiliari a Sorrento. Il Tribunale civile di Napoli emanò allora una sentenza che destinava i beni Della Noce alla vendita all'asta.

Tra le offerte vi fu quella dell'ingegnere Enrico Falcon (1810-1868) e di sua moglie Joséphine Sicard (1819-1851?). Nel novembre 1842 la coppia Falcon Sicard si aggiudicò dunque un vasto terreno agricolo e una villa collocati al di fuori delle antiche mura che ancora proteggevano Sorrento; la proprietà inglobava proprio il vallone più volte raffigurato nelle vedute di primo Ottocento. Vi correvano corsi d'acqua che dalle colline andavano verso il mare, attraversando e scavando un alto banco tufaceo. Il tutto fu aggiudicato ai Falcon Sicard per poco più di 7.000,00 ducati.

Al momento dell'acquisto della proprietà a Sorrento, Enrico aveva trentadue anni ed era architetto ingegnere. Era giovanissimo, ma era già stato vicedirettore della costruzione della prima linea ferroviaria del Regno: la Napoli-Portici. Lei, Joséphine, era figlia di Giorgio Sicard, console generale dei Paesi Bassi a Napoli, imprenditore impegnato nello sviluppo delle comunicazioni marittime a vapore e della napoletana Giuseppina Politi. Entrambi dunque provenivano da milieu d'impresa stranieri impiantati nel Regno delle Due Sicilie, rivolti decisamente all'impiego della tecnologia più avanzata nei sistemi di trasporto, per mare e per terra.

Dopo l'acquisto della proprietà a Sorrento i due coniugi continuarono a risiedere nella capitale, nel prestigioso Palazzo Salerno, prospiciente la piazza di Palazzo Reale, ma la villa sorrentina non fu per loro una semplice residenza di villeggiatura. L'ingegnere Falcon vi immaginò e realizzò nuove imprese, mentre sua moglie vi impiantò un «nobile albergo» nel quale ospitare forestieri. In accordo con quanto accadeva in altri spazi europei, entrambi dunque vi proiettarono la propria visione del mondo, le proprie relazioni e i propri interessi[9].

Vale allora la pena conoscerli più a fondo e cercare di ricostruirne il profilo sociale, culturale e politico.

4. La famiglia Falcon a Napoli

L'ingegnere Falcon era figlio di tale Clemente Falcon (1777-1860)[10]; questi, originario di Nizza era arrivato a Napoli negli anni del governo

[9] Lesur (2005), *passim*.

[10] Negli stessi anni è presente a Napoli anche un cugino di Clemente, più giovane: Giuseppe Falcon, nato nel 1796, che il 31 agosto 1818 chiese e ottenne di essere naturalizzato nel Regno delle Due Sicilie. Le memorie di famiglia raccontano che, per distinguersi dal

francese; giovanissimo soldato, era entrato nel Regno di Napoli nelle fila dell'esercito napoleonico. Durante le operazioni di guerra aveva liberato una famiglia siciliana – gli Hermanns, di origine inglese – tenuta in ostaggio da insorti, e in quell'occasione aveva incontrato la giovane Marianna (1774-1862) che aveva sposato e condotto a Napoli.

Probabilmente Clemente Falcon con Marianna Hermanns arrivarono a Napoli già negli anni di Giuseppe Bonaparte; di certo Gioacchino Murat incaricò Falcon di riordinare alcuni servizi amministrativi dell'esercito.

Con la fine del governo francese e la restaurazione della dinastia Borbone, Clemente e sua moglie Marianna non lasciarono Napoli, dove intanto nacquero i loro figli, ben dieci, tutti raccolti in un quadro che li raffigura in una barca a vela, chiamata *Naples 1815*. Falcon, pur continuando a vivere secondo «i principi proclamati dalla rivoluzione»[11], come scriverà suo nipote nelle memorie di famiglia, collaborò dunque in continuità col governo restaurato, dal quale ricevette altri incarichi nell'ambito dell'amministrazione dei servizi all'esercito[12]. Prese allora residenza a ridosso della centralissima via Toledo, accanto all'abolito Monastero di Montesanto, nei cui locali erano allestite le officine a supporto delle forniture dell'esercito[13].

ramo di Clemente, aggiunse al cognome "de Cimier", che rimandava al quartiere Cimiez di Nizza, dal quale proveniva. Nel 1847 Giuseppe Falcon chiese allo stesso governo borbonico di aggiungere al proprio cognome de Cimiez [*Collezione delle leggi* (1847), p. 107]. Rimase dunque legato alle sue origini francesi, tanto che nel 1826 sottoscrisse l'acquisto di una copia di un testo teatrale ambientato a Parigi, il cui personaggio principale era Carlo Goldoni, e nel quale la finzione teatrale si mescolava alla realtà; si tratta di *Madamigella Clairon. Fatto storico*, del barone Giovanni Carlo Cosenza, una commedia comica in quattro atti, rappresentata la prima volta dalla Real Compagnia Fabbrichesi nel Teatro dei Fiorentini a Napoli nell'agosto del 1819 ed edita dalla Stamperia francese [Cosenza (1824)].

A Napoli Giuseppe Falcon risiedeva nel quartiere borghese, a Riviera di Chiaia; era sposato con la fiorentina Giuseppa Maglione, dalla quale nel 1832 ebbe un figlio, Eugenio. Sappiamo che nel 1842 si recò a Marsiglia via mare [*Arrivi e partenze* (1842), p. 512] e sappiamo anche che nel 1846 chiese al governo napoletano la privativa per applicare un nuovo processo di concia di cuoi e pelli, privativa che ricevette per cinque anni [*Tornate dell'Istituto d'incoraggiamento* (1847), p. 22].

[11] Sorrento. Archivio privato Mathieu, Memorie di Zio Ernesto Falcon: Lettere scritte alle sue nipoti Elvira Mauke-Falcon e Ida Falcon dal 5 novembre 1930 al 3 luglio 1932.931), dattiloscritto, p. 4.

[12] *Contratto di appalto del casermaggio* (1840); De Matteo (1984), pp. 25 e ss; Davies (1979).

[13] In quei locali Clemente Falcon, costretto a lavorare all'intemperie nel febbraio del 1828, contrasse una polmonite; essendo persona in vista e vicina alla corte, giunsero al suo

Fino a tutti gli anni Cinquanta Clemente Falcon gestì l'appalto generale del casermaggio, comprensivo di arredo e forniture, in tutte le province continentali del regno, nonché il casermaggio delle truppe svizzere al servizio dei Borbone[14]. Falcon non si limitò alla gestione delle commesse governative: nel 1836 divenne socio[15] e commissario in Napoli della Compagnia francese che in quegli anni era impegnata a costruire il primo tratto ferroviario attivato nella Penisola italiana. Parliamo della Napoli-Portici, lunga circa otto chilometri, progettata e realizzata a spese di una compagnia francese a fronte della concessione dell'esercizio. Proprio in questa impresa Clemente inserì un suo figlio, Enrico, già ingegnere. Il giovane Enrico, nato nel 1810, aveva studiato in casa, perché come racconterà suo figlio: «I pochi istituti seri erano in mano ai preti e mio nonno non voleva inculcare ai suoi figli sentimenti clericali. Perciò faceva fare ad essi gli studi primari in casa e li mandava poi a perfezionarsi o conseguire diplomi universitari a Parigi che in allora era il centro intellettuale più rinomato»[16]. Enrico aveva espresso molto presto un'inclinazione per l'architettura e il padre Clemente gli aveva consentito di viaggiare e visitare varie città d'Italia per studiare sul posto l'architettura classica, inviandolo poi alla scuola di ingegneria a Parigi. Ecco allora che, rientrato a Napoli, il giovane, ormai ingegnere, assunse la vicedirezione dei lavori della ferrovia progettata dal francese Armand Bayard de la Vinctrie.

La cronaca ufficiale dell'inaugurazione della ferrovia del 2 ottobre 1939 registrò infatti la presenza dei due Falcon. Clemente ed Enrico, padre e figlio, inseriti in tali attività, furono certamente molto vicini alla corte, ma anche in rapporto con le figure più liberali che vi operavano, e la posizione politica liberale di Enrico non avrebbe tardato a manifestarsi[17].

capezzale medici importanti, tra i quali Francesco Folinea, ai cui violenti e ripetuti salassi comunque sopravvisse [F. Folinea (1829)].

[14] N. 1839, Processo verbale 1901 della Giunta generale de' contratti militari.

[15] Rossi (1839).

[16] Sorrento. Archivio privato Mathieu, Memorie di Zio Ernesto Falcon: Lettere scritte alle sue nipoti Elvira Mauke-Falcon e Ida Falcon dal 5 novembre 1930 al 3 luglio 1932, dattiloscritto, p. 31.

[17] Nel 1841 sottoscrissero ad esempio un'importante iniziativa filantropica: l'istituzione degli asili infantili a Napoli, realizzata sul modello di un'analoga iniziativa toscana, a sua volta assunta da un modello scozzese. L'intento liberale è manifesto e nell'elenco degli aderenti ritroviamo non solo i Falcon, il padre Clemente e i figli Enrico e Valerio, ma anche Armando Bayard de la Vingtrie e un altro liberale che risiede a Sorrento, Francesco Saverio Correale (1801-1884).

5. Le attività dei Falcon Sicard a Sorrento

Quando, nel 1842, l'ingegere Falcon e Joséphine Sicard si aggiudicarono la villa dei Della Noce, Sorrento probabilmente rappresentava una delle aree del napoletano più interessanti per investire, visto che fu scelta in alternativa a Napoli. L'immobile fu acquistato con parte della dote assegnata nel 1837 alla sposa appena diciottenne. Il contratto dotale assegnava a Josephine 10.000 ducati sulla quota disponibile dell'eredità paterna, un corredo di mille ducati e un capitale di 9.740 ducati, di cui tre quarti impiegato nella Casa di commercio in commandita Sicard e C. e l'altro quarto parafernale, vale a dire libero e senza vincoli dotali. Era una posizione molto vantaggiosa, che poneva alla sposo come unico vincolo quello di impiegare i capitali dotali nell'acquisto di beni in provincia di Napoli o di Caserta, escluso, però «le terre di cattiv'aria nel distretto di Pozzuoli o soggetti al Vesuvio, o site nell'agro aversano», una clausola significativa, che automaticamente restringeva l'area di investimento ai territori meridionali della provincia di Napoli, vale a dire a sud di Castellammare, considerando che i terreni tra Pompei e Castellammare erano comunque considerati miasmatici.

Leggiamo nel racconto del figlio:

> Finanziariamente stavano assai bene. […], mio padre guadagnava molto, e non solo per la sua attività di ingegnere delle strade ferrate, ma anche per altre imprese delle quali si occupava. Naturalmente, come di solito avviene allorquando si intraprendono molte cose, anche a mio padre non tutte sortirono l'esito sperato. […] In complesso però le entrate di mio padre gli consentivano di far vivere la sua famiglia in grande agiatezza, di occupare un bel appartamento al palazzo Salerno, di tenere carrozza in rimessa, due cavalli in scuderia e cuoco in cucina[18].

Nel 1845, in occasione del movimento a Napoli per il Congresso degli scienziati, i Falcon furono registrati tra i negozianti, banchieri e commercianti della capitale: Clemente «zio negoziante ed appaltatore nel chiostro di Montesanto» e «Falcon Giuseppe nipote negoziante strada ponte a Chiaja numero 5» [*Album scientifico artistico letterario* (1845), p. 497]. E tra i banchieri e i negozianti li elenca anche il vademecum preparato dal Comune per gli ospiti scienziati [G. Quattromani, (1845)].

[18] Sorrento. Archivio privato Mathieu, *Memorie di Zio Ernesto Falcon: Lettere scritte alle sue nipoti Elvira Mauke-Falcon e Ida Falcon dal 5 novembre 1930 al 3 luglio 1932*, dattiloscritto, p. 38.

Subito dopo l'acquisto, l'ingegnere trasformò profondamente la villa sorrentina: edificò un secondo piano, dei portici, un lungo balcone, degli archi di sostegno e disegnò un grande giardino su un solo livello. La villa così ristrutturata, alla quale ben poco rimase dell'aspetto primitivo, fu chiamata *La rupe*.

Da parte sua Joséphine volle far edificare una «casina» all'interno della proprietà e la destinò a «nobile albergo pe' forestieri». In quei primi anni Quaranta giungevano a Sorrento grandi spiriti romantici, uomini e donne; molti di loro ritrovarono nella prospettiva del profondo vallone dei Falcon l'ideale del paesaggio sublime che avevano contemplato negli spazi alpini, dai quali spesso provenivano, e che nella località meridionale assumeva caratteri meno ostili e più pittoreschi. Molti dei soggiornanti a Sorrento erano malati di petto e in quegli stessi anni la scienza medica esplorava ogni elemento naturale che potesse alleviare i sintomi della patologia. Gli alberi di arance e limoni erano difficili da acclimatare e la loro presenza denotava una mitezza di clima. Bellezza e terapeuticità si fondevano. Ben presto Donna Joséphine si rese conto di aver bisogno di un giardino di agrumi

> […] onde offrire agli avventori un'amena passeggiata, con viale decente, e spazioso, e questo adorno lateralmente di alberi, i quali nel mentre ti presentano una specie di grottone molto desiderato da' villeggianti, producono pure un utile certo alla proprietaria, consistendo colà negli aranci la massima parte della rendita di ciascun proprietario[19].

Chiese dunque l'autorizzazione al Tribunale civile di Napoli di poter permutare altri cespiti dotali con appezzamenti che confinavano con la sua villa. L'affare fu laborioso ma condotto presto a termine e così, accanto al vigneto, che dominava su 2.000 passi nella proprietà, una piccola zona, ma ben suggestiva, fu destinata ad agrumeto. La villa Falcon veniva offerta ogni anno agli ospiti stranieri accanto e spesso in concorrenza con altre ville patrizie: quella dei principi di Santa Severina, le due ville dei patrizi Correale, quella del principe di Tricase, e ancora villa Majo, villa Massa, villa Rubinacci, tutte dotate di arredi, di personale, di argenteria, porcellane e tappeti.

Da parte sua, l'ingegnere Falcon dopo aver sistemato la struttura della villa e gli accessi, impiantò piccole imprese all'interno della proprietà.

[19] Sorrento. Archivio privato Mathieu. 1847, 4 agosto. Napoli. Richiesta di autorizzazione alla permuta di fondi dotali dei coniungi Falcon-Sicard al Tribunale civile di Napoli.

Pensò di valorizzare il fondo del vallone, destinandone una parte a coltivazione e cingendolo di mura. Leggiamo nelle memorie di suo figlio:

> Nel vallone esisteva un rudimentale molino ad acqua; mio padre vide subito che se ne poteva ricavare un buon utile. Lo ricostruì quasi dalle fondamenta, lo ampliò e lo trasformò in molino a vapore, cosa in quell'epoca rappresentava l'ultima trovata della scienza, e, per averne maggior rendimento, edificò a Parsano [un'area confinante con un estremo della proprietà] un pastificio che in allora aveva nome di maccheroneria ed esercì per proprio conto tanto il molino che la maccheroneria, che era poi anche panetteria. Questa azienda funzionò assai bene e mio padre ne era contento[20].

Una serie di accessi consentivano all'ingegnere di scendere al mulino direttamente dalla villa, senza fare il giro della masseria.

Il vallone in quei decenni non ebbe solo valenza economica, perché l'industria, così come accadeva in Svizzera[21], si fondeva in un paesaggio che il canone romantico individuava come di eccezionale valore estetico: come si è detto, da fine Settecento era uno degli angoli di Sorrento più percorsi e rappresentati; negli anni Venti l'aveva disegnato il francese Jules Louis Philippe Coignet (1798-1860); negli anni Trenta una veduta del vallone, disegnata da James Duffied Harding (1797-1863) aveva illustrato la guida di Thomas Roscoe, *The Landscape Annual for 1832. The Tourist in Italy* per viaggiatori inglesi; negli anni Quaranta anche Karl Johann Billmark (1804-1870) ne aveva reso una splendida rappresentazione[22]. I Falcon, da parte loro, avevano tutta la sensibilità romantica per essere suggestionati dalla bellezza di tanta natura e di tanto paesaggio: un fratello dell'ingegnere, Augusto Falcon, dedicò tutta la vita al viaggio e al disegno, partecipando a pieno titolo alla costruzione dell'immaginario pittorico delle regioni meridionali. Leggiamo nelle memorie di famiglia: «Per studio visitò molte contrade d'Italia, specialmente nel meridione ed in Sicilia. Morì giovane e scapolo» lasciando numerosi acquerelli e disegni inediti[23]. Sappiamo

[20] Sorrento. Archivio privato Mathieu, Memorie di Zio Ernesto Falcon: Lettere scritte alle sue nipoti Elvira Mauke-Falcon e Ida Falcon dal 5 novembre 1930 al 3 luglio 1932, dattiloscritto, p. 40.

[21] Humair (2011).

[22] Fino (1994), pp. 65 e ss.

[23] Falcon (1931-32), p. 15.

inoltre che pubblicò *Dodici vedute della Sicilia* e che collaborò all'opera di Cuciniello e Bianchi, firmando la *Porta Nuova di Palermo*[24].

Nel primo Ottocento sguardo romantico e sguardo moderno procedevano ancora combinati e la sistemazione del fondo vallone e degli accessi, realizzata dall'ingegnere Falcon, non interruppe la peregrinazione degli artisti alla ricerca di nuove prospettive pittoresche, ai quali si aggiunsero i fotografi, e tra i primi Giorgio Sommer (1834-1914) che offrì la sua interpretazione fotografica di quelle che chiamò *Vallate di Sorrento*.

Le imprese avviate a Sorrento da Enrico Falcon e Joséphine Sicard furono concepite in un orizzonte culturale così avanzato e innovativo che le fecero sopravvivere ai loro creatori e soprattutto superare i drammi personali e le difficoltà di ordine politico ed economico che ben presto si sarebbero abbattuti sulla coppia.

Enrico Falcon fu riconosciuto dalla polizia borbonica come un liberale, per aver inneggiato a Vincenzo Gioberti (1801-1852) durante una rappresentazione al Teatro San Carlo nel 1850. Fu allora raggiunto e avvertito dal fratello Gioacchino, che aveva ereditato dal padre l'appalto del casermaggio militare nel Regno ed era persona di fiducia a corte, essendo diventato segretario particolare di re Ferdinando II (1810-1859). Enrico, messo in guardia dal fratello, decise allora di allontanarsi qualche tempo da Napoli. Partì per Parigi insieme colla moglie, alla sua quinta gravidanza, dichiarando di voler condurre le sue prime due figlie – Giorgina e Leopoldina, rispettivamente di 13 e 10 anni – in un collegio francese. Joséphine, per accompagnare il marito nella fuga, affrontò il viaggio nonostante la gravidanza e così il parto, avvenuto prematuramente a Parigi, le fu fatale. La bambina nacque, fu chiamata Amelia, ma morì pochi giorni dopo. L'ingegnere Falcon, rimasto vedovo, rientrò nel 1851 a Napoli, dove aveva lasciato altri due bambini: Clemente di dieci anni e Bianca di due. Per loro scelse una giovane istitutrice, che di lì a poco sposò in seconde nozze.

Intanto era necessario ritornare a Sorrento, dove *La rupe* aveva bisogno di cure e le imprese avviate di attenzione. In memoria della moglie e della bambina perdute a Parigi, l'ingegnere piantò nel giardino della villa due cipressi. Intanto anche Sorrento, dove si era spesso rifugiato per allontanarsi dalla capitale e dunque della polizia borbonica, l'ingegnere trovò altra ostilità politica, stavolta dalla chiesa. Nel 1855 divenne arcivescovo di Sorren-

[24] Lenza (2012), p. 200.

to Francesco Saverio Apuzzo (1807-1880), «borbonico sfegatato e ultra clericale»[25], tutore e precettore dei figli di re Ferdinando II. Il contrasto avvenne sulle acque che alimentavano la caldaia del mulino, che l'arcivescovo fece deviare per danneggiare l'impresa di Falcon. Ma l'ingegnere pensò di trovare un'altra falda acquifera perforando il banco tufaceo in altro luogo, risolvendo così il contrasto con la chiesa.

La villa Falcon intanto acquistava sempre più credito e dopo la morte di Joséphine veniva offerta nella sua interezza; tutte le guide straniere la elencavano e una, pubblicata a Napoli nel 1857, la definì tra le più belle della Penisola, di grandiosa rettangolare struttura, formata da un piano terra e due piani superiori.

> La veduta è bella in tutti i piani; ma sorprendente all'ultimo. Questa villa ha il vantaggio di essere vicina alla città e di esserne al tempo stesso segregata e perciò distante dallo strepito e dal polverio, ed è ben mobigliata[26].

Ideale dunque per gli ospiti di quegli anni che allontanandosi per un po' da casini, teatri e concerti delle città, giravano per le colline a dorso di asino, per godere in semplicità del paesaggio e della campagna della Penisola sorrentina.

Di lì a qualche anno l'ingegnere Falcon ebbe modo di partecipare ed esultare per l'ingresso di Giuseppe Garibaldi a Napoli e per l'unità d'Italia. Sorrento si trasformava velocemente, sospinta dalla sua fama: abbatté le mura, allargò le strade, si proiettò verso la modernità del commercio, della luce, dei trasporti… L'ingegnere Falcon morì nel 1868, senza avere la possibilità di vedere tutti gli effetti di quella modernità che anche lui e la sua giovane Joséphine avevano iniettato in quell'antica piccola aristocratica città del sud Italia. La villa Falcon continuò ad essere affittata e a produrre reddito, così come il mulino con la sua macchina a vapore avrebbero lavorato fino oltre i primi del Novecento.

[25] Sorrento. Archivio privato Mathieu, Memorie di Zio Ernesto Falcon: Lettere scritte alle sue nipoti Elvira Mauke-Falcon e Ida Falcon dal 5 novembre 1930 al 3 luglio 1932, dattiloscritto, p. 42.

[26] Merlo (1857).

6. Conclusioni

La vicenda della coppia Falcon Sicard consente di disarticolare le dinamiche culturali, sociali ed economiche che si addensarono e si intrecciarono a Sorrento nel momento in cui si definiva il suo ruolo di destinazione di viaggio e di soggiorno di respiro europeo. Negli anni Quaranta dell'Ottocento Sorrento iniziò a mutare profondamente la propria fisionomia, tanto che nei successivi anni Cinquanta la sua storia di resort mediterranea sarà già materia di narrazione e i suoi servizi saranno già così strutturati da essere ben collocati nel più ampio mercato europeo.

Proprio la rapidità di tali fenomeni diedero vita a un avvicendamento veloce delle esperienze imprenditoriali. Si tratta di dinamiche che attendono ancora di essere studiate, ma i cui effetti sono ben visibili già nella parabola vitale delle stesse imprese dei Falcon Sicard. Proprio loro che furono tra coloro che avviarono per primi attività imprenditoriali, produttive e di servizi di ospitalità, ne restarono fuori e non solo per motivi di ordine biografico o politico. Dagli anni Sessanta cominciò a farsi spazio a Sorrento la prima impresa alberghiera, e fu in capo a figure borghesi napoletane e locali. Le aristocrazie e le élite liberali, che avevano avviato l'ospitalità di forestieri nelle proprie ville private cedettero il passo; la loro attività perse il carattere d'impresa anche se nei bilanci di famiglia i proventi degli affitti delle ville restarono sotto la voce rendita, resa comunque sicura da una domanda sempre più consistente di soggiorno a Sorrento.

La storia dei Falcon Sicard spiega dunque come nell'area sud del golfo di Napoli le istanze del modernismo industrialista e contemporaneamente della cultura romantica europea penetrarono con velocità e intensità: due fenomeni che crearono un contesto favorevole nel quale si diffusero e maturarono nuove pratiche di viaggio e soggiorno di chiaro carattere diportistico, che sarebbero poi velocemente evolute in turismo.

Fonti documentarie

Sorrento. Archivio privato Mathieu.

Memorie di Zio Ernesto Falcon: Lettere scritte alle sue nipoti Elvira Mauke-Falcon e Ida Falcon dal 5 novembre 1930 al 3 luglio 1932.

Documenti diversi (1837-1890).

Sitografia

http://www.antenati.san.beniculturali.it/

Bibliografia

Album scientifico artistico letterario (1845). Napoli: Borel e Bompard.
Alfieri V. (1989 – 1977), *Vita*, a cura di G. Cattaneo, Garzanti, Milano.
Arrivi e partenze (1842, giugno 15), Giornale del Regno delle Due Sicilie (128), p. 512.
Berrino A. (2014, maggio-agosto), *Forestieri a Napoli nell'Ottocento: attrazioni, socialità e cultura*. Memoria e ricerca, XXII(46), pp. 13-28.
Carafa G. p. (1844), *Quattro mesi di diporto per l'Italia, la Francia, e l'Inghilterra*, Stamperia Fiumara, Messina.
Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle due Sicilie (1847, luglio-dicembre).
Contratto di appalto del casermaggio militare stipulato con D. Clemente Falcon (1840). Dalla reale tipografia della guerra, Napoli.
Cosenza G. c. (1824), *Madamigella Clairon. Fatto storico*.
Davies J.A. (1979), *Società e imprenditori nel regno borbonico 1814-1860*, Laterza, Roma-Bari.
de Arcangelis F. (1995), *La Ferrovia Napoli-Portici 1839: Documenti, testimonianze ed immagini*, Fausto Fiorentino, Napoli.
De Matteo L. (1984), *Holdings e sviluppo industriale nel Mezzogiorno. Il caso della Società Industriale Partenopea (1833-1879)*, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli.
De Seta C., Buccaro A. (a cura di) (2006), *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, Electa Napoli, Napoli.
Fino L. (1994), *Da Castellammare a Massa. Vedute e costumi della costiera sorrentina. Disegni acquerelli e stampe dal XVI al XIX secolo*, Grimaldi & C., Napoli.
Folinea F. (1829), *Polmonia sofferta dal signor D. Clemente Falcon, curato col solo repetuto salasso, dal regio professore Francesco Folinea*, tip. Cataneo, Fernandes e Ca., Napoli.
Humair C. (2011), "The hotel industry and its importance in the technical and economic development of a regione: the Lake Geneva case (1852-1914)", *Journal of Tourism History*, vol. 3, n. 3, pp. 237-265.
Lenza C. (2012), "I viaggi pittoreschi nel Sud: origine e fortuna di un genere editoriale nella produzione napoletana del primo Ottocento", in *Viaggiare con i libri. Saggi su editoria e viaggi nell'Ottocento*, Pendragon, Bologna, pp. 149-211.
Lesur J.M. (2005), *Les hôtels de Paris: de l'auberge au palace, XIXe-XXe siècles*, Alphil, Paris.
Löfgren O. (2001), *Storia delle vacanze*, Bruno Mondadori, Milano.

Merlo C. (1857), *Guida della città di Sorrento, del villaggio di S. Agata e dell'isola di Capri compilata dal cavaliere Carlo Merlo*. Stabilimento tipografico Vico de' SS. Filippo e Giacomo, Napoli.

Quattromani G. (1845), *Manuale del forestiero in Napoli*, Borel e Bompard, Napoli.

Richter D. (2002), *Napoli cosmopolita. Viaggiatori e comunità straniere nell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli.

Rossi A.A. (1839, settembre ottobre), *Strada ferrata da Napoli a Nocera con un ramo per a Castellammare*. Annali civili del Regno delle Due Sicilie del Real ministero dell'Interno, 21(41), pp. 41-62.

Starke M. (1820), *Travels on the Continent: Written for the Use and Particular Information of Travellers*, John Murray, London.

Tornate dell'Istituto d'incoraggiamento (1847, maggio-giugno). Annali civili del Regno delle due Sicilie, XLIV, pp. 21-25.